



La Malfa «Se cala la Dc nessun rischio per il paese»

Il giornalista autore delle rivelazioni: «Non risultano aiuti al Pci fra l'82 e l'87» D'Alema: «Ora bisogna fare piena luce Sarebbe molto grave un intervento del Pcus»

L'ex dirigente del partito comunista distingue: «Rifondazione non c'entra con la polemica» Il presidente Cossiga: «Non mi meraviglio Questi sono rimasugli della guerra fredda»

«A Cossutta due milioni di dollari»

Da Mosca una conferma, ma il senatore torna a smentire

Il giornalista sovietico Evlakhov conferma: i soldi del Pcus andarono a Cossutta, non al Pci. Il leader di «Rifondazione» torna a smentire. Ma separa la propria vicenda da quella del movimento: è la linea scelta da Garavini. D'Alema: «Si faccia piena luce. Sarebbe molto grave un intervento del Pcus contro il Pci». E Cossiga non si sorprende: allora l'Urss finanziava il Pci e gli Usa finanziavano i partiti occidentali.



Armando Cossutta

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Alexandr Evlakhov pubblicherà domenica il settimanale *Rossia*, un secondo articolo sui finanziamenti del Pcus ai diversi partiti comunisti. Che contiene una conferma clamorosa: non risulta, dai documenti di cui dispone il giornalista sovietico, che il Pci abbia ricevuto denaro, e risulta invece - il che costituisce un'eccezione - che il Pcus - attraverso il Kgb - abbia versato ad Armando Cossutta (fino all'86 nella Direzione del Pci) almeno 300.000 dollari l'anno dal 1982 al 1987, per un totale che sfiora i due milioni di dollari. «Nei documenti esaminati - precisa Evlakhov - non vi sono testimonianze su aiuti del "Fondo di aiuto alle organizzazioni operaie di sinistra" al Pci, ma solo a Cossutta».

Ieri è giunta una nuova, secca smentita del senatore, oggi dirigente di primo piano di «Rifondazione comunista». I documenti che lo riguardano sono definiti «pezzi di carta che circolano forse sulle bancarelle di Mosca: c'è un polverone che cerca di coprire l'immagine dei comunisti di ieri e di oggi». Ma la smentita di Cossutta, affidata alle telecamere del Tg1, contiene due elementi di novità: il primo è la precisazione - frutto di un colloquio con altri dirigenti di Rifondazione non cossuttiani - che «Rifondazione comunista non ha niente a che fare con queste polemiche, è una cosa nuova, fresca, entusiasmante».

La seconda novità è una vera e propria autosmentita (di cui D'Alema polemizza e si compiace): domenica scorsa Cossutta aveva infatti scritto una lettera a *Repubblica* affermando che «i finanziamenti del Pcus al Pci ci sono stati prima e sono continuati dopo l'esclusione dello stesso Cossutta dalla segreteria del partito, avvenuta nel '75. Ieri invece il leader di Rifondazione si è detto convinto che «non c'è motivo di dubitare» di quanto dichiarato dal Pcus, e cioè che il Pci non ha preso finanziamenti dal Pcus.

La marcia indietro di Cossutta è frutto del comprensibile imbarazzo che in queste ore attraversa il gruppo dirigente di Rifondazione. Sergio Garavini, coordinatore di Rifondazione, separa i destini del movimento da quelli del senatore che combatté lo «strappo» di Berlinguer. «Rifondazione - sottolinea Garavini - è un movimento di nuova costituzione che unisce tutti coloro che cre-

dono nell'idea comunista, al di là delle loro diverse provenienze». Di più: sui presunti finanziamenti a Cossutta, Garavini non si esprime e non smentisce. Ma sul Pci mostra invece di avere le idee chiare: «È del tutto strumentale - dice - la campagna sui finanziamenti sovietici con la quale si cerca di colpire l'immagine del Pci, la cui «autonomia politica e organizzativa» era «piena».

A Cossutta risponde anche Massimo D'Alema. Il numero due del Pci preferisce non entrare nel merito delle rivelazioni che giungono da Mosca: «Non siamo in grado - spiega - di confermare l'autenticità dei documenti che attesterebbero i finanziamenti a Cossutta, Cappelloni (oggi tesoriere di Rifondazione, *Ndr*) e alla rivista *Orizzonti*, essendo privi ormai da tantissimo tempo di rapporti particolari e di fonti privilegiate di informazione». Auspicio però - sotto D'Alema - che si faccia piena luce, perché sarebbe certamente grave se si dovesse accertare che il Pcus finanziasse attività volte contro il Pci e il suo gruppo dirigente.

L'ex direttore di *Orizzonti*, Italo Avellino, non smentisce né conferma i finanziamenti sovietici, limitandosi a difendere l'autonomia redazionale della rivista e indicando fra le cause della chiusura le critiche e i collegamenti internazionali dei comunisti. «Chiusa la rivista - conclude Avellino - nella sede subentrò l'Associazione culturale marxista» (legata a Cossutta).

E sulla polemica in corso interviene anche il presidente della Repubblica, in un'intervista ad alcuni quotidiani svizzeri, per gettare acqua sul fuoco. La tesi di Cossiga - utilizzata a suo tempo per giustificare Gladia - è che durante la guerra fredda i collegamenti internazionali dei comunisti in campo fossero persino ovvi. Come a dire: tutti colpevoli, nessun colpevole. Oggi, con uno scenario internazionale profondamente mutato, si tratta però di «rimasugli». «Hanno innescato un putiferio - dice Cossiga con un particolare accento polemico verso lo schieramento di cui avrei fatto parte se non fossi stato presidente - sul finanziamento del Pci da parte del Pcus, ma mi sembrerebbe assai strano che l'Urss non avesse finanziato il Pci, così come i partiti occidentali sono stati finanziati da altri partiti dell'occidente e soprattutto dagli Stati Uniti».

ROMA. Qualche cosa essere il reato non è ancora chiaro. E anche le fonti «di access» non sembrano ancora ben definite. Ma la procura della Repubblica di Roma, tempestivamente, ha deciso di vedere chiaro nella vicenda degli eventuali finanziamenti da parte di Pcus e Kgb a esponenti del Pci.

Così le rivelazioni apparse sulla stampa in questi giorni sono finite in un fascioletto rosso, che contraddistingue i processi che sono fermi agli «atti preliminari», ossia quelli in cui non è stata individuata l'ipotesi di reato e in cui non sono stati individuati gli indizi.

Paradossalmente il fascicolo in cui confluirà il materiale su Pcus e Kgb ha come intestazione: «Finanziamenti Cia alla Dc». Titolari dell'in-

A Roma un'inchiesta nello stesso fascicolo dei fondi Cia alla Dc

chiesta sono Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, che avevano avviato la spionaggio nel novembre del 1990, separando dal processo Moro quinquale la parte del memoriale in cui Aldo Moro, dalla prigione delle Brigate rosse, parlava del flusso di denaro arrivato da Washington alla Democrazia cristiana.

L'inchiesta riguardava sia la parte americana che sovietica per alcune frasi di William Colby, apparse nel libro delle sue memorie come capo della Cia. Colby nel 1981 scriveva: «Occorreva qualcosa di più dello sporadico appoggio che aveva fornito (la Cia, ndr) negli anni delle elezioni ai partiti democratici del centro e al socialdemocratico e ai democristiani quando avevano rotto con i

sindacati socialcomunisti. E questo perché Mosca faceva affluire di nascosto ai massicci al Partito comunista italiano - qualcosa come 50 milioni di dollari e più all'anno».

Poche righe più in basso Colby spiegava anche come sarebbe stato utilizzato il finanziamento: «Uno dei più efficaci era la schiera delle ditte di export-import controllate dal partito che erano state create in Italia per commerciare con i paesi del blocco sovietico e dai cui introiti potevano venire dirottati i fondi per finanziare le attività organizzative politiche e propagandistiche dei comunisti in Italia».

A queste rivelazioni si aggraveranno gli elementi che la stampa ha raccontato da Mosca nei giorni scorsi. Per il momento nell'ambito dell'inchiesta preliminare c'è solamente un interrogatorio, quello del segretario di Moro, Sereno Freato, che racconta come quando era segretario amministrativo, avvenivano i passaggi di denaro. I giudici Ionta e Palma hanno anche chiesto l'elenco di tutti quelli che nel Pci hanno ricoperto la carica di segretario amministrativo. **[A.C.]**

L'uomo che avrebbe finanziato Cossutta si difende e accusa Ligaciov e i suoi Zagladin: «Io non distribuivo dollari Ma qualcuno nel Pcus può averlo fatto»

Vadim Zagladin: consigliere di Gorbaciov per la politica estera e a lungo uomo chiave della diplomazia sovietica nei rapporti con l'Europa occidentale: nega di aver mai avuto a che fare con finanziamenti a Cossutta o ai partiti comunisti «Ma non ho elementi - aggiunge - per affermare che le altre notizie rivelate a Mosca non siano vere». «Tutti i partiti di simile orientamento si aiutano, anche le socialdemocrazie e le forze di ispirazione cattolica...».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

ROMA. «Tutto quello che pubblica oggi *La Stampa* lo vedo per la prima volta. Non ho alcun elemento per affermare che non siano cose vere. Sicuramente non è vero che ci sia il mio nome in quei documenti. Né allora né mai mi è capitato di maneggiare soldi destinati ad altri partiti politici».

centrali del Pcus. Un momento molto drammatico, in cui ero impegnatissimo sul fronte interno. Per quanto riguarda il mio nome quanto è stato riportato è falso.

I documenti si riferiscono anche all'85, e ad anni precedenti... Sono stato fino all'87 primo vicepresidente della Sezione esteri del comitato centrale del Pcus, con compiti prima relativi alla politica estera generale, poi in modo specifico per quella europea. Data da allora il nostro discorso, l'idea della costruzione di una casa comune europea. In questa veste non mi è mai capitato di gestire direttamente del denaro. Dovevo chiedere l'autorizzazione anche per finanziare i miei viaggi di lavoro all'estero.

partiti socialdemocratici che di ispirazione cattolica... Forse alcuni compagni avevano simpatia per le sue idee... Si parla di un suo articolo su «Orizzonti», la rivista cossuttiana destinataria di alcuni finanziamenti.

Lo scritto in questione mi era stato chiesto dall'agenzia «Novosti». Non ho avuto rapporti diretti con «Orizzonti». E con «Interstampa»? L'ho letto... Ma io devo leggere tutto. E che cosa sa di finanziamenti ad Pci negli anni precedenti? Ho già detto che non è mai stato un mio compito. Non ho mai dato nemmeno un dollaro a nessuno. L'unica cosa che so è che ad alcuni compagni stranieri veniva offerta ospitalità per riposarsi, o per godere di cure mediche, questo sì.

Andreotti contro le elezioni. Sui ticket richiesta di Pecchioli al Psi De Mita rilancia l'allarme: «C'è una svolta autoritaria»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Forlani ha evocato lo «sfascio». Ciriaco De Mita, in una intervista a *Mattino* che sarà pubblicata oggi, gli fa il controcanto, e torna a darsi preoccupato per un «svolta autoritaria» nel paese. Alla domanda se sia in atto un tentativo per destabilizzare il sistema democratico, il presidente della Dc risponde: «Non è un tentativo, è un fatto». Anche se aggiunge che i sistemi democratici dipendono «per responsabilità delle classi dirigenti, che, di fronte alle difficoltà, anziché denunciare, devono avere il coraggio e la capacità di assumere iniziative».

Al contrario, il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini ha dichiarato di condividere le preoccupazioni di Craxi e ha ricordato che «vi sono aziende pubbliche che producono utili». Ma se il segretario Cariglia ha aperto la riunione di ieri del Consiglio nazionale del Psdi affermando che il suo partito voterà la finanziaria «per senso di responsabilità», nella stessa relazione si definiva la manovra «frutto di una politica esplicita» e si ricordava che «anche a noi non piace».

Si tratta di Piergianni Proserpio. Nuove polemiche tra il Psi e il leader del Carroccio Lega lombarda ancora nella tempesta Un consigliere di Milano lascia Bossi

CARLO BRAMBILLA

ROMA. «L'infame capitolo Castellazzi è chiuso», aveva sentenziato Umberto Bossi. Ma le cose non stanno esattamente così: le acque nella Lega continuano a essere agitate, ieri si è associato all'espulso «per tradimento» un altro esponente milanese, il consigliere comunale Piergianni Proserpio. Anche lui ha attaccato Bossi, i suoi metodi stalinisti e antidemocratici, ha chiesto il reintegro dei ribelli cacciati e la convocazione immediata di un congresso straordinario.

Durissima anche la replica del sindaco di Milano: «Vedo che Bossi - ha dichiarato Pillitteri - "riciccia" la manina di qualche socialista, me compreso, dietro le scissioni della Lega. Non ho parlato finora perché avevo cose più importanti da fare che smentire questa enfatica sparata del senatore di Munchausen. Poiché insiste, lo faccio ora sperando di metterci la parola fine: non ho rapporti con gli scissionisti, Castellazzi in testa, da sempre». Il sindaco ha così concluso: «Spero che il senatore-Barone di Munchausen non le spari più grosse».

Le vicende della Lega Lombarda ricordano sempre di più quelle del Bouny: dentro il vascello una rivolta che continua mentre attorno infuria la tempesta (delle polemiche). Per Bossi, come per il capitano Bligh, le cose si stanno complicando e la navigazione sta diventando tremendamente difficile.

È non solo perché l'invito Castellazzi (in questo caso nei panni del signor Christian Fletcher, il capo degli amministratori), fa proseliti (Proserpio) e non rinuncia a portare avanti la sua linea alternativa a Bossi (proprio ieri ha aderito, «a titolo personale», al comitato dei referendum Giannini-Segni), ma anche perché sono segnati malumori nella «curia» bresciana. A Brescia vogliono vederci chiaro sulla composizione della lista elettorale. Castellazzi ne aveva proposta una «intelligente» con la partecipazione di esterni soprattutto pescati nel mondo degli imprenditori. Ma Bossi ha bocciato l'idea e ora tiene tutti quanti sulle spine in compresi i suoi fedelissimi che lo avevano invitato a candidarsi come capoluogo. Ma il senatore non c'è e protesta: «Se mi presentassi la Lega prenderebbe il 45 per cento e magari mi tocchereb-